

GOLDA MEIR, POLSO DI FERRO E CARISMA DA PREMIER

Biografie

di **Eliana Di Caro**

Ripercorrere la vita di Golda Meir, la sua ascesa politica, le sue decisioni, è un'operazione utile e istruttiva che non si risolve nella biografia – pur straordinaria – di una delle prime donne al mondo diventate premier. Questo emerge con chiarezza dall'agile libro di Elisabetta Fiorito, che ricostruisce con puntualità il profilo della politica israeliana e, nel farlo, tocca gli snodi cruciali della storia tormentata di Israele e della Palestina, risvegliando in chi legge – tanto più ora – il desiderio di sapere e capire di più di quella stagione, degli attori in gioco, dei mobili assetti nella regione, delle tante occasioni mancate.

Carismatica, laica, per tanti versi anticonformista, Golda Mabovitch (Meir è il cognome ebraico che adotterà più avanti) nasce a Kiev nel 1898, in epoca zarista. Il suo primo ricordo è quello di un pogrom, in un territorio segnato dall'antisemitismo. La scelta di trasferirsi negli Stati Uniti, per la famiglia che combatte contro la povertà, è obbligata. Golda appare sin da ragazzina determinata e ambiziosa, consapevole dell'importanza dello studio per costruire il proprio futuro (a dispetto di una madre che la vorrebbe donna di casa). Di pari passo sviluppa la coscienza del proprio essere ebrea, che si consolida quando si trasferisce, a 23 anni, in Palestina, all'epoca protettorato britannico.

Socialista, libera nei costumi (si separa dal marito e intreccia altre relazioni) e dall'osservanza religiosa (che pure rispetta), si dedica al progetto della fondazione dello Stato di Israele. Lo fa all'interno del partito laburista, il Mapai, ma non

senza sperimentare la vita in un kibbutz e spendersi nel sindacato dei lavoratori. Nel 1949 è nominata ministra del Welfare, nel '55 approda agli Esteri imponendosi in un mondo di soli uomini; in parallelo, nel tempo, tesse rapporti strategici negli Stati Uniti.

Diventerà premier dal 1969 al 1974 quando lascia la scena dopo la ferita insanabile della guerra del Kippur, alla fine di un percorso che coincide con anni di tensioni, conflitti e terrorismo (un episodio per tutti: il rapimento e l'uccisione degli atleti israeliani durante le Olimpiadi a Monaco, nel 1972, da parte di un commando palestinese). La linea di Golda Meir è quella dell'intransigenza, la difesa di Israele e il diritto a esistere vengono prima di tutto (lo ribadisce a più riprese nell'autobiografia pubblicata nel 1975, *La mia vita*, che torna in libreria l'8 marzo edita da VandA con la prefazione di Anna Momigliano).

Fiorito si sofferma sui rapporti della politica laburista con l'Italia – cita l'incontro con Aldo Moro, l'amicizia con Pietro Nenni, l'intervista con Oriana Fallaci – e sul colloquio di oltre un'ora con papa Paolo VI. Segue le vicende della protagonista sino alla morte, sopraggiunta a 80 anni, l'8 dicembre 1978. Migliaia andarono a renderle l'ultimo saluto, la bara avvolta dalla bandiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elisabetta Fiorito

Golda

Giuntina, pagg. 174, € 16

